

# LA DIVERSITÀ DEL FEMMINILE: NEERA FEMMINISTA ED ANTIFEMMINISTA

**ERMENEGILDA PIEROBON**  
(University of South Africa)

## **Abstract**

*In her writings, which deal with the problem of women's emancipation, Neera expresses what appears to be a very conservative stance. Her narrative works reveal both the oppressive power of a seductive and paralysing father image and her profound outlook on femininity. Far from being the mere accomplishment of a biological function, motherhood is an experience which, extended to all women, enables them to elevate themselves to a plane of spiritual superiority*

Con le seguenti parole, Paul Julius Moebius, filosofo e medico tedesco, esprime l'idea centrale che sta alla base delle teorizzazioni positiviste sulla questione 'donna':

Si può parlare di deficienza mentale fisiologica della donna  
[...] deficienza mentale è una relazione, e l'espressione  
'deficienza mentale' non acquista significato se non in un  
paragone. (3, 5)<sup>1</sup>

Non si tratta certo di un concetto nuovo, né purtroppo, ancora del tutto obsoleto. Tuttavia, nel secondo Ottocento, la negazione storica del soggetto femminile raggiunse delle forme, anche ideologiche, estreme e paradossali. In un periodo in cui la mobilità dei meccanismi sociali tendeva a rimettere in discussione la funzione e la posizione femminile

---

<sup>1</sup> P.J. Moebius, *L'inferiorità mentale della donna. Una fonte del razzismo antifemminile* (Introduzione di F. Ongaro Basaglia), Torino, Einaudi, 1978.

all'interno della famiglia e della società, "la 'scienza', afferma Franca Ongaro Basaglia, si propone esplicitamente come uno strumento strategico di violenza e di controllo" delle irrequietudini e delle battaglie femminili (XII).

Riproporre, in questo contesto, il caso di Neera mi è sembrato significativo per varie ragioni. Figlia, a tutti gli effetti, di quella classe borghese che emergeva elaborando un nuovo equilibrio socio-economico sulla base di un antico presupposto di pacificante discriminazione di sesso, evidenzia, nelle contraddizioni ed ambivalenze della scrittura, i sottili meccanismi del ricatto. A differenza di altre contemporanee, si espone pubblicamente e diffusamente sull'argomento 'donna' con una onestà ed ingenuità spesso disarmanti. Nel 1903, dà alle stampe una raccolta di alcuni suoi interventi in materia con il titolo, *Le idee di una donna*<sup>2</sup>. L'opuscolo diventerà il cavallo di battaglia degli oppositori dell'emancipazione anche fuori dei confini nazionali, guadagnando alla sua autrice una particolare fama come antifemminista. Eppure, Neera aveva un tale alto concetto della donna che Salvatore di Giacomo, in una lettera del 1907, ironicamente le chiedeva di spedirgli un suo romanzo dove, almeno per una volta, si parlasse male del sesso femminile<sup>3</sup>. Colpisce inoltre, nell'ambito del generale ma anche generico e spesso diplomatico antifemminismo delle nostre scrittrici dell'epoca, la foga combattiva con cui in questi saggi Neera espone le sue ragioni ed argomentazioni. Vi trapela un'urgenza interiore difficilmente spiegabile sia con motivi d'occasione che con la semplice necessità di avallare un'immagine pubblica ancora misconosciuta e contestata. Le sue opere riproducono così un duplice contenuto: da una parte evidenziano l'adesione, per quanto indotta e in una certa misura inevitabile, al potere misogino del suo tempo; dall'altra rivelano un nucleo genuino di pensiero che può essere rivisitato anche oggi con notevole interesse.

Prima di volgere lo sguardo alle idee espresse nei saggi, è bene avvertire che sarebbe del tutto vano cercare di trovarvi rigore logico e, tanto meno, una seria analisi dei rapporti sociali e familiari. Il cattivo esempio veniva d'altronde dagli scienziati positivisti i quali fondavano le

---

<sup>2</sup> Ora ristampato con le "Confessioni letterarie" e un "Invito alla lettura" di F. Sanvitale da Firenze, Vallecchi, 1977 da cui si cita.

<sup>3</sup> In R. Collino Pansa, "Piccolo viaggio in un archivio", *La Martinella di Milano*, sett.-ott. 1977: 262.

proprie conclusioni su giustificazioni a posteriori che, come in un circolo vizioso, erano chiamate a comprovare i dati dell'osservazione, cioè la realtà della subordinazione della donna<sup>4</sup>. Dal canto suo, Neera sembra seguire nella polemica la stessa ispirazione che sorregge le sue opere d'arte, ispirazione basata sulla spontaneità di un modo personale di 'sentire'<sup>5</sup>. Allineandosi con altre voci conservatrici, nega fermamente e ripetutamente che esista una 'questione femminile':

In realtà il femminismo non esiste. Esistono delle questioni economiche e morali che interessano in egual modo i due sessi, che si scioglieranno o almeno si miglioreranno, migliorandosi le condizioni generali dell'uomo, considerato quale esso è dalla scienza e dal sentimento come un tutto insieme indivisibile: parte maschio e parte femmina, ma indivisibile.<sup>6</sup>

Anche l'amico e mentore Benedetto Croce, appartenente a quel settore laico e liberale in cui la scrittrice si riconosceva, esprime una simile opinione<sup>7</sup>. Ma, per Neera accettare a livello teorico che sussiste un problema di classe significa ammettere l'inferiorità di fatto del suo sesso, quella reale soggezione da cui prendevano le mosse, anche se per

---

<sup>4</sup> Fondamentale è, in ambito italiano, il testo di C. Lombroso e G. Ferrero, *La donna delinquente. La prostituta e la donna normale*, 5ª ed., Torino, Bocca, 1927. Per l'influenza del positivismo sulle tematiche femminili, si vedano almeno: G. Landucci, "I positivisti e la 'servitù' della donna", in AA. VV., *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di S. Soldani, Milano, Angeli, 1989: 463-495; E. Garin, "La questione femminile nelle varie correnti ideologiche negli ultimi cento anni", *Belfagor*, 1, 1962: 18-41; AA. VV. *La donna nelle scienze dell'uomo. Immagini del femminile nella cultura scientifica italiana di fine secolo*, Milano, Angeli, 1989.

<sup>5</sup> Nelle "Confessioni letterarie" dedicate a Luigi Capuana, Neera afferma che "la ragione unica" dei suoi scritti consiste nel "sentire così; ragione che spiega e legittima ogni opera d'arte." (cit.: 34).

<sup>6</sup> "Il concetto materialistico della felicità", in *Le idee*, cit.: 42. Patrizia Zambon, notando come "L'idea di Neera [...] è nettamente controcorrente tra quelle considerate nuove" ne mette in evidenza le implicazioni originali ("*Il Marzocco*: il carteggio e la collaborazione di Neera", in *Letteratura e stampa nel secondo Ottocento*, Alessandria, Dell'Orso, 1993: 94).

<sup>7</sup> Croce riteneva che il femminismo fosse "condannato nel nome stesso" perché non sarebbe altro che "un'idea femminile nel senso cattivo della parola" (riportato da F.P. Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile in Italia 1848-1892*, Torino, Einaudi, 1975: 132).

arrivare a conclusioni opposte, tanto gli scienziati quanto il femminismo. Di inferiorità, sia essa 'naturale' come pretendevano i positivisti, che storica come affermavano gli emancipazionisti, l'autrice non vuol sentir parlare. E mette in guardia le donne le quali, seguendo queste teorie, "credono di offrire buon gioco al loro orgoglio e mai furono tanto umili confessando implicitamente di non aver fatto fin qui nulla che valga"<sup>8</sup>. Mentre "le conclusioni degli scienziati che a mezzo di bilance e di specilli credono di poter affermare l'inferiorità della femmina in confronto al maschio" sono liquidate come "Questione oziosa"<sup>9</sup>, contro "i femministi"<sup>10</sup> si scaglia con un ardore da militante. È indicativo notare che, per quanto non potesse non conoscere l'opera delle numerose donne operanti nel campo dell'emancipazione come Anna Maria Mozzoni, Anna Kuliscioff, Luisa Tosco ecc., in questi saggi, mai vengono menzionati i loro nomi, quasi a dimostrare rispetto e un'implicita solidarietà. La polemica è sempre diretta contro 'i femministi', cioè quegli uomini che da varia parte pretenderebbero di immischiarsi in questioni che non li riguardano. Trapelano qui un malcelato orgoglio di sesso e quella disistima verso gli uomini che trova aperta manifestazione nelle opere di narrativa in cui non di rado si trasforma in vero e proprio disprezzo. Nelle posizioni teoriche si esprime nell'affermazione di una 'diversità' femminile che è prima di tutto distanziamento da un mondo maschile sentito come esteriore, superficiale, moralmente e spiritualmente inferiore:

Imitare e sostituire l'uomo mi sembra, oltre che inutile, molto più umiliante dell'aver una missione a sé, che la donna ha davvero ed infinitamente superiore a quelle che può togliere all'uomo.

Se gli uomini fossero migliori delle donne, oh! di certo queste dovrebbero fare il possibile per eguagliarli, ma poiché sono semplicemente diversi ed in tale differenza sta

---

<sup>8</sup> "Il concetto materialistico": 47.

<sup>9</sup> "Per un milione di zeri", in *Le idee*: 73.

<sup>10</sup> Si veda, per es. "La donna e la cultura", in *Le idee*: 50-58.

la legge armonica della natura [...] nessuna nobile meta può raggiungere la donna nella concorrenza.<sup>11</sup>

Tanto più sarebbe sconsigliabile per la donna, continua l'autrice, mettersi in gara con gli uomini se si considera che, mentre "ella potrà [...] esercitare i lavori maschili", una volta che le professioni venissero liberalizzate, "nessun uomo saprebbe mai nella più grande elevazione preparare i miracoli che ella compie nel silenzio del suo amore"<sup>12</sup>.

Le peculiarità femminili sono avvolte in un alone moralistico certo poco adatto alla sensibilità moderna. Non va però dimenticato che Neera è una fervente idealista, perciò l'elemento fondamentale di confronto tra i sessi è, nella sostanza, esclusivamente costituito dal loro valore in rapporto al mondo spirituale ed ideale. Data l'inegabile superiorità del femminile a questo livello, sempre messa in luce nei testi di narrativa, la sola idea dell'uguaglianza, frutto della dilagante illusione materialista, diventa una vera e propria aberrazione perché implicherebbe l'abbassamento della donna allo stesso piano maschile. Così – non manca mai di ripeterlo – se ci tiene a dissociarsi dal movimento femminista è esattamente perché "È troppo maschile per essere del femminismo sincero"<sup>13</sup>. Ciò che sembra starle più a cuore è la difesa di quella differenza che le stesse emancipazioniste sottacevano non solo per la priorità assegnata alla conquista dei diritti civili e politici, ma anche perché non potevano essere ancora in grado di delinearla.

La formula relativa ai sessi adottata da Neera "Né inferiori, né superiori, né eguali, ma diversi ed equivalenti"<sup>14</sup>, parrebbe quindi voler affermare, oltre ad una parità di capacità naturali, una 'diversità' che investe il valore assunto di per sé dal sesso femminile. Come qualità oggettiva, distinta e separata dall'altro cioè dal maschile, sembrerebbe costituire una categoria a se stante che, pur fondata su una base biologica, esisterebbe al di fuori dei parametri e dei condizionamenti storici. Se in questa intuizione potrebbero facilmente riconoscersi anche le femministe

---

<sup>11</sup> "La parte della donna", in *Le idee*: 65; "Il concetto materialistico": 47-48.

<sup>12</sup> Ibid.: 48.

<sup>13</sup> Prefazione a *Le idee*: 38.

<sup>14</sup> "Vecchie zitelle", in *Le idee*: 85.

più radicali che l'hanno seguita, mancava allora del tutto un substrato ideologico che potesse sostenere un approfondimento di carattere teorico in questa direzione<sup>15</sup>. E quando l'autrice cerca di tradurre il suo 'modo di sentire' applicandolo alla problematica concreta dei diritti e della situazione della donna contemporanea, sembra cadere vittima del fascino esercitato da quell'ingegno maschile a cui solo spetterebbe – come esplicitamente afferma, riecheggiando un luogo comune – la prerogativa del genio e il compito di dedicarsi ai "lavori dell'intelligenza"<sup>16</sup> e quindi della scienza.

Dopo aver ribadito, in polemica con August Bebel – come 'femminista' e per di più socialista, uno degli avversari più frequentemente chiamati in causa – che "la differenza che sta fra i due sessi è sostanziale" perché fondata su una diversità fisiologica<sup>17</sup>, prosegue le sue argomentazioni adottando il tono apocalittico comune sia al contestato Lombroso che, tra una numerosa schiera di altri, all'amico Paolo Mantegazza<sup>18</sup>. Non solo la studentessa, non potendo sopportare un "soverchio lavoro mentale [...] la tensione imposta dalla importanza degli esami, il lungo soggiorno nelle aule" diventerebbe anemica rovinandosi la salute, ma sprecherebbe preziose energie che, disponibili in ammontare limitato, verrebbero sottratte al compito a cui sono state destinate dalla natura<sup>19</sup>. "Sono dunque, conclude Neera, ragioni strettamente scientifiche quelle che consigliano la donna a non

---

<sup>15</sup> Per l'importanza attribuita alla biologia nel determinare la differenza del femminile, si vedano in particolare le posizioni delle femministe francesi tra cui Luce Irigaray e Helene Cixous. Per quanto riguarda le emancipazioniste ottocentesche si possono individuare due tendenze di fondo, quasi sempre presenti però, a differenza che in Neera, in maniera ibrida ed eterogenea: l'una che propugnava l'uguaglianza dei sessi (Anna Maria Mozzoni), l'altra che ne sosteneva l'equivalenza (cfr. A. Buttafuoco, "In servitù regine". Educazione ed emancipazione nella stampa politica femminile", in AA. VV. *L'educazione delle donne*: 363-391).

<sup>16</sup> "Ad una incognita", in *Le idee*: 60.

<sup>17</sup> "Uomini, uomini, donne, donne", in *Le idee*: 139.

<sup>18</sup> In collaborazione con quest'ultimo, Neera pubblicò il *Dizionario d'igiene per le famiglie*, Brigola, 1881. Per il rapporto tra i due, cfr. A. Arslan e M. Ganazzoli, "Neera e Paolo Mantegazza: storia di una collaborazione (con 32 lettere inedite)", *Rassegna della letteratura italiana*, nn. 1-2, 1983: 102-124.

<sup>19</sup> "Uomini, uomini", in *Le idee*: 141.

invadere il campo dell'attività maschile<sup>20</sup>. Non rimangono perciò che la casa e la maternità.

Mentre le teorie positiviste vengono liquidate con alterigia ed un'aria di sufficienza quando parlano di inferiorità femminile e di peso e forma del cervello, l'avallo della scienza è tuttavia invocato qui ed in molti altri casi, con la certezza di un dogma indiscutibile. In questo modo, le implicazioni di una 'diversità equivalente' appaiono offuscate quando non del tutto annullate in quanto potevano suggerire di nuovo ed originale. La difesa, alle volte esagerata e quasi cieca di tutto ciò che è femminile, acquista il sapore di una reazione proporzionale alla profonda denigrazione di cui la donna era oggetto. Allo stesso tempo, l'ambigua connivenza con la scienza pare riflettere l'impotenza di chi si trova di fronte ad un ostacolo inconscio, di natura ignota ed oscura e quindi non superabile con mezzi razionali.

Se si sposta l'attenzione agli scritti letterari ed autobiografici, è inevitabile notare un altro momento in cui la logica e la critica vengono completamente abbandonate. Nell'orizzonte dell'universo degli uomini "fiacchi, egoisti e sensuali"<sup>21</sup>, come Neera stessa definisce i suoi personaggi, si staglia un'immagine adorata e priva di macchia, collocata al di sopra di ogni possibile confronto e realtà umana:

Lui invece è lui, unico, luminoso e sacro; non lo posso confondere e mischiare con altri, non lo posso tirar giù dal suo piedistallo di maestà [...] Nominandolo oggi, per la prima volta, piego il ginocchio: è mio padre. [...] Tutto ciò che egli diceva assumeva a' miei occhi l'importanza di un dogma. Mi sembrava che con lui non potesse succedermi nessuna disgrazia, che egli avesse il potere di prevedere ogni male e di preservarmene.<sup>22</sup>

Eppure, se i personaggi dei romanzi sarebbero stati "il risultato di molteplici osservazioni prese nella massa"<sup>23</sup>, il padre dell'esperienza

---

<sup>20</sup> *Ibid.*: 142-143.

<sup>21</sup> "Confessioni", in *Le idee*: 15.

<sup>22</sup> *Ibid.*: 15, 16.

<sup>23</sup> *Ibid.*: 15.

reale dell'autrice è una figura lontana, quasi indifferente alla vita della figlia<sup>24</sup>. Nell'idealizzazione di quest'ultima, egli sembra meglio rappresentare un'elaborazione archetipica, immagine ambivalente del dio che seduce e contemporaneamente esercita un potere paralizzante<sup>25</sup>. Depositario delle leggi e dell'ordine sociale, non solo dà sicurezza e protezione ma diventa incarnazione ideale di quei valori morali e spirituali del tutto assenti nella dimensione concreta degli uomini in carne ed ossa. Contro l'autorità paterna, assoluta, sacra ed inviolabile come le verità scientifiche maschili, si infrangono ogni possibilità di approfondimento autonomo del pensiero e la ribellione dell'eroina. Il Moloch idolatrato perché fonte del Bene entro cui trovare la salvezza non ammette critica ed autoaffermazione al di fuori dell'ordine prestabilito e dei codici morali tradizionali.

La messa in luce di quella 'diversità' biologica della donna, così insistentemente difesa a livello teorico, è, nei testi di narrativa, un motivo altrettanto costante. La sua realizzazione pratica si rivela però un nodo sofferto e, almeno in parte, irrisolto. Attratta irresistibilmente verso il maschio da esigenze fisiche e naturali insopprimibili, la protagonista, nei suoi tentativi di affermazione, finisce con lo scontrarsi con i limiti imposti da un potere invincibile perché, interiorizzato, è parte integrante di se stessa. I conflitti non diventano perciò mai un confronto-scontro con l'uomo o con l'esterno e le sue ingiustizie, pur lucidamente evidenziate, di solito, assumono invece la forma di un tormento interiore, di una battaglia combattuta con la propria coscienza. E anche quando, come nel caso di Maria del *Marito dell'amica*, "dal fondo delle viscere [...] sorgeva una violenta protesta contro i rigidi principi che inceppavano il suo amore" (186)<sup>26</sup>, sono questi ad avere la meglio. Solo per aver osato soffermarsi sulla tentazione di trasgredire i codici morali che le sono stati inculcati, la protagonista è sopraffatta da un senso di

---

<sup>24</sup> Cfr. Neera, *Una giovinezza del secolo XIX* (1ª ed. postuma 1919), Milano, Feltrinelli, 1975: 85-88.

<sup>25</sup> C.G. Jung afferma che "the father archetype tends to combine its opposites into a single ambiguous image of seductive and paralyzing power" (*Aspects of the Masculine*, London, Ark Paperbacks, 1993: 65). Per la tematica del padre in Neera, si veda E. Pierobon, "Neera e le implicazioni del mito del padre: simboli e metafore di una personalità dissociata", *Canadian Journal of Italian Studies*, vol. 14, nn. 42-43, 1991: 42-49.

<sup>26</sup> *Il marito dell'amica* (1ª ed. 1885), Milano, Galli, 1891.

vergogna e di paralisi: “Non posso – mormorò, quasi per giustificarsi, con un terrore angoscioso – non posso” (190). È la stessa ammissione disperata che accomuna altre figure femminili straziate dal dilemma di dover scegliere tra la fedeltà a se stesse e l’obbedienza al dio-padre sacro ed invincibile.

Incapace quindi di ribellarsi e di disobbedire, l’eroina neeriana soffre fino in fondo i limiti e le costrizioni di schemi e ruoli predeterminati che comportano l’alienazione e la repressione della femminilità. Così, mentre nei saggi l’autrice si rifiuta di ammettere l’esistenza di una ‘questione’ femminile, le rappresentazioni artistiche costituiscono – afferma Luigi Baldacci – dei “documenti essenziali dello spirito femminista, nella misura in cui la donna è sentita come classe (oppressa) [...] e, in quanto tale, repressa nella sua vita istintiva e materiale”<sup>27</sup>.

La nubile, per cui l’autrice ammette di nutrire una particolare predilezione, “abbeverata di ideale, piange sui ceppi che straziano la sua carne”:

Perché questa è la grande ingiustizia: la società che priva le donne dei loro diritti naturali ove non abbiamo trovato un marito, si fa poi beffe di loro se rimangono zitelle, e le chiama maligne, invidiose, sensuali.

Gli uomini, che hanno in ciò la parte del leone, dovrebbero almeno imitarne la generosità. Essi, quando la materia parla troppo forte, la fanno tacere come la fiera di Dante, gettandole in gola un pugno di fango, e dalla sazietà di quel fango si rialzano con vaghi desideri di ideale. Essi dividono le donne in due categorie e: Tu – dicono all’una – pascerei il mio corpo; all’altra: Sarai il raggio dell’anima mia.<sup>28</sup>

Contro le opinioni generali, incluse le voci scientifiche, Neera aveva avuto il coraggio di affermare che “È una banalità, è una ignoranza da medio evo il pretendere che la donna non abbia sensi”<sup>29</sup>. Tuttavia, se

---

<sup>27</sup> Nota introduttiva a Neera, *Teresa* (1<sup>a</sup> ed. 1886), Torino, Einaudi, 1976: VII.

<sup>28</sup> “Confessioni”: 5, 4-5.

<sup>29</sup> *Ibid.*: 5.

alla nubile viene negato il diritto alla sessualità e alla maternità, neppure la coniugata trova una soddisfacente realizzazione personale. Il concetto della complementarità dei sessi, presupposto fondamentale delle polemiche dei saggi, non ha alcuna corrispondenza pratica nelle vicende dell'eroina. Il matrimonio, di cui si reclama la necessità, d'accordo in questo con lo stesso Bebel e la Kuliscioff, è illustrato come un'ipocrisia, un inganno ordito dagli uomini, caratterizzati da un "egoismo scettico di padroni e di conquistatori"<sup>30</sup>. All'interno di questa istituzione, il maschile e il femminile si configurano come due mondi separati ed opposti che, mentre rendono impossibile anche un fuggevole e momentaneo incontro delle anime, lasciano la donna frustrata e sola a cercare un suo spazio vitale di dignità ed autonomia. Nelle tipiche figure di madri, la parabola discendente della vicenda tocca il punto più basso con una maternità inconsapevole e originata da un atto di violenza. Marta dell'*Indomani*, incinta per la prima volta, esprime la protesta dei sensi insoddisfatti:

Perché sarebbe madre? Se non aveva mai trasalito, mai, in ciò che il mondo chiama l'amore, se questo amore ella non lo capiva, se un estraneo si era avvicinato a lei senza infonderle il brivido della creazione, perché ella avrebbe dato il proprio sangue e la propria carne, ed avrebbe rischiato di toccare le soglie dell'eternità senza conoscere quelle del piacere? (125)<sup>31</sup>

Non solo la madre non viene separata dalla donna ma il mondo infantile è quasi del tutto assente a livello di indagine psicologica e di ispirazione artistica. Infatti, al contrario di quello che ci si potrebbe aspettare dall'esaltazione moralistica della missione materna ed educatrice presente nei saggi, non è riflettendosi sui figli che le madri di Neera trovano una ragione di vita. La maternità è piuttosto l'evento che, in

---

<sup>30</sup> *L'indomani* (1ª ed. 1890), Palermo, Sellerio, 1981: 36.

<sup>31</sup> Si veda anche la simile esperienza di Minna di *Duello d'anime* (1ª ed. 1911), in B. Croce, *Neera. Romanzi raccontati dell'Ottocento*, Milano, Garzanti, 1942: 503-654. Al motivo della maternità in Neera, accenna I. Nardi, "Le 'cattive madri': note sul tema della maternità nei romanzi dannunziani e oltre", in *Maternità trasgressiva e letteratura*, a cura di A. Neiger, Napoli, Liguori, 1993: 89-92.

quanto esperienza autenticamente ed esclusivamente femminile, infonde alla donna lo stimolo originale per un recupero di se stessa all'insegna dell'autonomia e dell'indipendenza interiore<sup>32</sup>. L'eroina inizierà a salire la faticosa erta del perfezionamento spirituale coltivando quelle idealità che finiranno con l'allontanarla sempre più da un mondo maschile guardato con sprezzo ed autosufficienza. Seguendo un percorso tutto interno, coerente con le sue intime esigenze, essa acquista una conoscenza che porta a compimento la diversità del femminile. Attraverso un'esperienza della vita e della morte radicata nell'intimo e nel corpo, in quanto tale, preclusa al mondo maschile, la donna coglie in se stessa il mistero dell'Essere. Al di là delle apparenze di un incessante divenire, l'esistenza le si rivela nella sostanziale continuità ed unità che danno senso e valore ai destini individuali. La crisi di ribellione di Marta dell'*Indomani* si risolve con una riflessione con cui l'autrice sembra voler ispirare alla novella madre la forza e il coraggio per varcare gli angusti confini delle sue piccole e grandi infelicità:

Tutto muore, tutto nasce, tutto cambia, tutto si rinnova, le  
tombe scoperciate servono di culla, i cuori insanguinati e  
piangenti danno nuovo sangue e nuove lacrime alla vita.  
(144)<sup>33</sup>

La donna matura dunque su un 'cuore insanguinato e piangente' di moglie e su un vissuto di madre. Coerentemente con l'invito alla maternità rivolto nei saggi a tutte le donne ("Siate madri. Se il vostro fianco non ha partorito fra i dolori il figlio delle vostre viscere, concepite

---

<sup>32</sup> Pur con le dovute distinzioni, la visione della maternità di Neera sembra avvicinarsi a quella elaborata da certe femministe moderne che vedono in questa esperienza uno stadio fondamentale verso l'autocoscienza femminile. Afferma C. Lonzi: "La maternità è il momento in cui, ripercorrendo le tappe iniziali della vita in simbiosi col figlio, la donna si disaccultura. Essa vede il mondo come un prodotto estraneo alle esigenze primarie dell'esistenza che lei rivive. La maternità è il suo 'viaggio'. La coscienza della donna si volge spontaneamente all'indietro, alle origini della vita e si interroga." (*Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale*, Milano, Gammalibri, 1982: 47).

<sup>33</sup> Su questo testo, in particolare sul significato attribuito da Neera alle ultime pagine, si veda il recente saggio di A. Arslan, "Neera, *L'indomani* e la *Revue des Deux Mondes*", in AA. VV., *Les Femmes-écrivains en Italie (1870-1920): ordres et libertés*. Colloque international 26-27 mai 1994, Centre de Recherches sur l'Italie Moderne et Contemporaine (Université de la Sorbonne Nouvelle-Paris III), *Chroniques italiennes*, n. 39/40, 1994: 189-205.

moralmente”)<sup>34</sup>, il materno è inteso in senso lato come peculiarità che esprime il valore più genuino e profondo del femminile. Non solo per la sposa Marta ma anche per la nubile Teresa, protagonista dell’omonimo romanzo, e per numerosi altri personaggi cui le circostanze hanno impedito la realizzazione di una maternità biologica, la condizione ideale di madre è raggiunta attraverso la consapevolezza della necessità di accettare la rinuncia, il dolore, la morte, i mutamenti e le trasformazioni come parti integranti della vita<sup>35</sup>. È vivendo in questa dimensione che la donna, resa feconda e materna, si colloca su un piano di superiorità. La sua ‘sapienza’ la innalza al di sopra delle illusioni e disillusioni del contingente e del relativo e quindi anche delle meschinità ed inadeguatezze maschili. Allo stesso tempo, diventa però motivo di profonda solitudine. La protagonista di *Anima sola*, figura autobiografica ma, significativamente, priva di nome, si fa interprete dell’esperienza della tipica eroina neeriana. Rivolgendosi ad un anonimo interlocutore, suo intimo amico, condensa nelle seguenti parole il nocciolo fondamentale dell’incoltabile divario femminile-maschile:

Perché non mi capite? Lo so, è per questo: che non avete mai sofferto, né pianto, e per quanto il vostro ingegno vi porti lontano, sempre cadrete, sempre vi arresterete davanti alla sfinge che si chiama dolore e non sarà mai vostra la mestizia sconfinata, lamentosa, piena di ferite e di lagrime di chi ha veramente conosciuto.<sup>36</sup>

Alla base di questa conoscenza superiore del femminile rimane però pur sempre, con il sapore amaro di ingiustizie subite ma non combattute, una sofferta rinuncia alla sessualità e alla soddisfazione delle esigenze fisiche. Così mentre l’eroina non di rado si trasforma in un improbabile essere etereo e spiritualizzato, riemerge il nodo irrisolto del rapporto-confronto con il mondo maschile e paterno. Tuttavia, se la figlia fedele ed adorante

---

<sup>34</sup> “Tutte madri”, in *Le idee*: 145.

<sup>35</sup> Sul viaggio di formazione che caratterizza l’eroina neeriana, Anna Folli ha scritto pagine illuminanti. Cfr. “Le arpe eolie. Lettura di Neera”, *La rassegna della letteratura italiana*, n. 1, 1987: 98-120.

<sup>36</sup> *Nuova Antologia*, 15 giugno 1894: 669.

che fu la borghese Neera non potè ribellarsi al potere del padre e della società, va riconosciuto che seppe elevare la sua esperienza di donna ad un piano umano e spesso anche artistico che, nella sua originalità e profondità, si pone come una tappa fondamentale del pensiero femminile.